

Guanxi sulla strada dell'integrazione

La popolazione cinese è la quarta comunità straniera in Italia, con un'incidenza sulla popolazione extracomunitaria del 4,6 per cento. Tra il 2003 e il 2007, i cittadini cinesi iscritti presso le anagrafi dei Comuni italiani sono aumentati dell'80 per cento, passando da 87.000 a fine 2003 a 156.000 a fine 2007, per arrivare a 200.000 al 31 dicembre 2009. A fronte di un aumento del 40 per cento dei cittadini cinesi tra il 2004 e il 2007, le loro rimesse sono aumentate nello stesso periodo quasi del 300 per cento, passando – secondo la Banca d'Italia – dai 430 milioni di euro del 2004 ai 700 milioni del 2007.

Una parte consistente di queste rimesse potrebbe essere dovuta al cosiddetto controesodo, i cinesi che stanno tornando in patria. Gli importatori, concentrati per lo più a Roma, rappresentano solo il 40 per cento dei trasferimenti di denaro verso la Cina; il restante 60 per cento ha quindi a che vedere con risparmi delle famiglie che vengono spediti a casa. Secondo VOIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), nel 2004 la media pro capite ammontava a 152 euro al mese, ma è poi esplosa a 600 euro mensili nel 2007.

Quella cinese è tra le comunità più coese al suo interno e probabilmente meno integrate con la società italiana. Le ragioni sono varie. In generale, la permanenza dei cinesi in Italia è strettamente legata a una vita lavorativa piuttosto intensa, caratterizzata spesso da una forte mobilità, sul territorio e da una certa precarietà. Questa situazione non favorisce certo l'integrazione da parte dei cittadini cinesi di prima generazione, quelli che vogliono stare nel nostro paese solo per un periodo di tempo limitato. A questo si deve aggiungere che l'apprendimento della lingua italiana richiede tempi lunghi e poco compatibili con orari e impegni lavorativi spesso massacranti. Chi lavora tutto il giorno e non parla la lingua locale non ha né tempo né modo di sedersi in un caffè a fare due chiacchiere con i vicini di tavolo.

E poi c'è la *guanxi*. *Guanxi* ha vari significati: relazione, vincolo, rapporto, importanza, significato, causa, motivo, anche amicizia. Entrare nella *guanxi* di un cinese è come entrare a far parte di una famiglia allargata, dentro la quale l'abnegazione alla «causa comune» è totale, così come la condivisione dei beni immateriali e materiali. Chi è dentro la *guanxi* è come un fratello, una sorella, addirittura può essere un secondo padre, una seconda madre. Entrare in una *guanxi* è impegnativo, ma rimanervi è ancora più impegnativo: un solo errore e si

rischia di uscirne per sempre; rientrarci diventa impossibile, perché l'errore è prova di inadeguatezza a ricevere questo onore.

In Cina la parola onore ha un significato profondo.

È un valore che si porta dentro per sempre.

Per questo motivo si può essere certi della fedeltà e dell'onestà di un cinese nella sua *guanxi*.

La *guanxi* è uno degli elementi più significativi della cultura cinese. Non si limita solo a legami affettivi, a una «famiglia allargata», ma implica anche una serie di modalità di aiuto reciproco attraverso le quali i cinesi costruiscono il proprio futuro. La *guanxi* è un patrimonio vitale per qualunque cinese, non si può improvvisare, si costruisce con pazienza e dura tutta la vita. Ha delle regole ben precise che sono quelle della fiducia, della lealtà, della sincerità e della reciprocità. Un cinese è disponibile ad aiutare gli altri, e quindi sa anche che al momento del bisogno qualcuno lo aiuterà. Il principio di reciprocità si manifesta di solito a lungo termine e avviene al momento opportuno, magari con manifestazioni di generosità, in una specie di «escalation di gratitudine».

La capacità di fare rete garantisce il successo e il futuro del cinese e un cinese, specialmente all'estero, vale essenzialmente per la *guanxi* che riesce ad alimentare. Per questo motivo, tra i cinesi è quasi più importante dare che ricevere. Appena si inizia a lavorare si inizia anche ad alimentare la propria *guanxi*. Per esempio, un cinese in Italia può dare oltre la metà del suo salario alla propria *guanxi*, alimentando così la rete che dopo cinque o sei anni gli permetterà di chiedere magari 100.000 euro per aprire un ristorante. Questo costante dare e ricevere culmina nei matrimoni: se ha bisogno di soldi, una giovane coppia semplicemente si sposa; in Italia in un matrimonio con duecento invitati si possono tranquillamente raccogliere 200.000 euro. In genere, per comprare casa o per avviare un'attività bastano i soldi raccolti attraverso il matrimonio.

Un dato assai ricorrente quando si parla della presenza cinese è quello della forte disponibilità di contanti. Nell'immaginario collettivo occidentale, le valigette piene di soldi servono a pagare azioni illecite, e per un italiano è facile presumere che il grande uso di contanti da parte dei cinesi sia indice di pratiche criminose. Sarà anche vero che, come scrive l'OIM nel suo rapporto sulla presenza cinese in Italia, «almeno parzialmente l'ampio utilizzo del contante è riconducibile al meccanismo della *guanxi*, tipico della cultura e della tradizione

cinese». Anzi, davvero: «probabilmente [...] è venuto il momento di diffondere un po' di informazione positiva riguardo alla comunità cinese». Ma, nell'intento di favorire una migliore integrazione, sarà opportuno chiedere anche alla comunità cinese qualcosa di più che professioni di buona fede alternate a velate minacce di ritorsione commerciale.

“Stranieri in casa nostra” Immigrati e italiani tra lavoro e legalità

di Francesco Daveri

Università Bocconi Editore